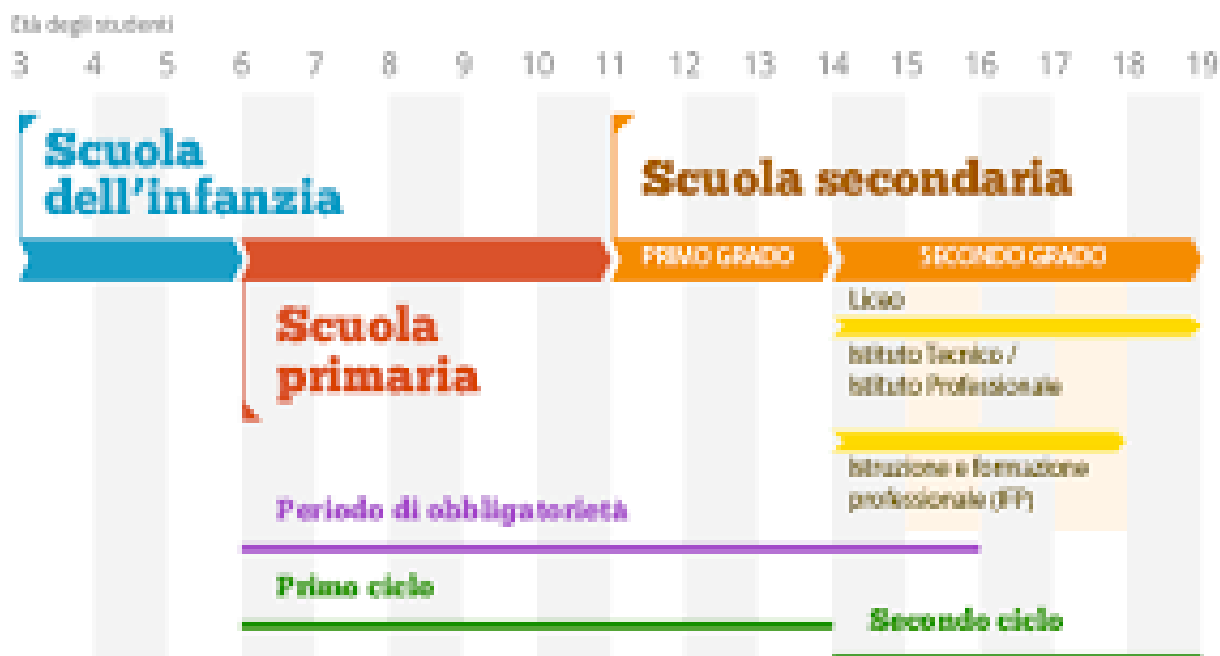


Educational and training Italian system



Il sistema educativo di istruzione e di formazione italiano è organizzato in base ai principi della sussidiarietà e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Lo Stato ha competenza legislativa esclusiva per le "norme generali sull'istruzione" e per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Lo Stato, inoltre, definisce i principi fondamentali che le Regioni devono rispettare nell'esercizio delle loro specifiche competenze.

Le Regioni hanno potestà legislativa concorrente in materia di istruzione ed esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale.

Le istituzioni scolastiche statali hanno autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, sperimentazione e sviluppo.

Il sistema educativo è organizzato come segue:

sistema integrato zero-sei anni, non obbligatorio, della durata complessiva di 6 anni, articolato in - servizi educativi per l'infanzia, gestiti dagli Enti locali, direttamente o attraverso la stipula di convenzioni, da altri enti pubblici o dai privati, che accolgono i bambini tra i tre e i trentasei mesi;

- [scuola dell'infanzia](#), che può essere gestita dallo Stato, dagli Enti locali, direttamente o attraverso la stipula di convenzioni, da altri enti pubblici o dai privati, che accoglie i bambini tra i tre e i sei anni;

primo ciclo di istruzione, obbligatorio, della durata complessiva di 8 anni, articolato in

- [scuola primaria](#), di durata quinquennale, per le alunne e gli alunni da 6 a 11 anni;

- [scuola secondaria di primo grado](#), di durata triennale, per le alunne e gli alunni da 11 a 14 anni;

secondo ciclo di istruzione articolato in due tipologie di percorsi:

- [scuola secondaria di secondo grado](#), di durata quinquennale, per le studentesse e gli studenti che hanno concluso positivamente il primo ciclo di istruzione. Le scuole organizzano percorsi di liceo, di istituti tecnici e di istituti professionali per le studentesse e gli studenti da 14 a 19 anni;

- percorsi triennali e quadriennali di [istruzione e formazione professionale](#) (IeFP) di competenza regionale, rivolti sempre alle studentesse e agli studenti che hanno concluso positivamente il primo ciclo di istruzione.

istruzione superiore offerta dalle Università, dalle istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) e dagli istituti tecnici Superiori (ITS) con diverse tipologie di percorsi:

- [percorsi](#) di istruzione terziaria offerti dalle Università

- [percorsi](#) di istruzione terziaria offerti dalle istituzioni dell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica)

- [percorsi](#) di formazione terziaria professionalizzante offerti dagli ITS (Istituti Tecnici Superiori)

L'istruzione obbligatoria

L'istruzione obbligatoria ha la durata di 10 anni, da 6 a 16 anni di età, e comprende gli otto anni del primo ciclo di istruzione e i primi due anni del secondo ciclo (Legge 296 del 2006),

che possono essere frequentati nella scuola secondaria di secondo grado – statale – o nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

Inoltre, per tutti i giovani si applica il diritto/dovere di istruzione e formazione per almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica professionale triennale entro il 18° anno di età in base a quanto previsto dalla legge n.53/2003.

L'istruzione obbligatoria può essere realizzata nelle scuole statali e nelle scuole paritarie (legge 62 del 2000), che costituiscono il sistema pubblico di istruzione, ma può essere assolta anche nelle scuole non paritarie (legge 27 del 2006) o attraverso l'istruzione familiare. In questi ultimi due casi, però, l'assolvimento dell'obbligo di istruzione deve sottostare ad una serie di condizioni, quali l'effettuazione di esami di idoneità.

I genitori delle alunne e degli alunni, o chi esercita la responsabilità genitoriale, sono responsabili dell'adempimento dell'obbligo di istruzione dei minori, mentre alla vigilanza sull'adempimento dell'obbligo provvedono i Comuni di residenza e i dirigenti scolastici delle scuole in cui sono iscritti le alunne e gli alunni.

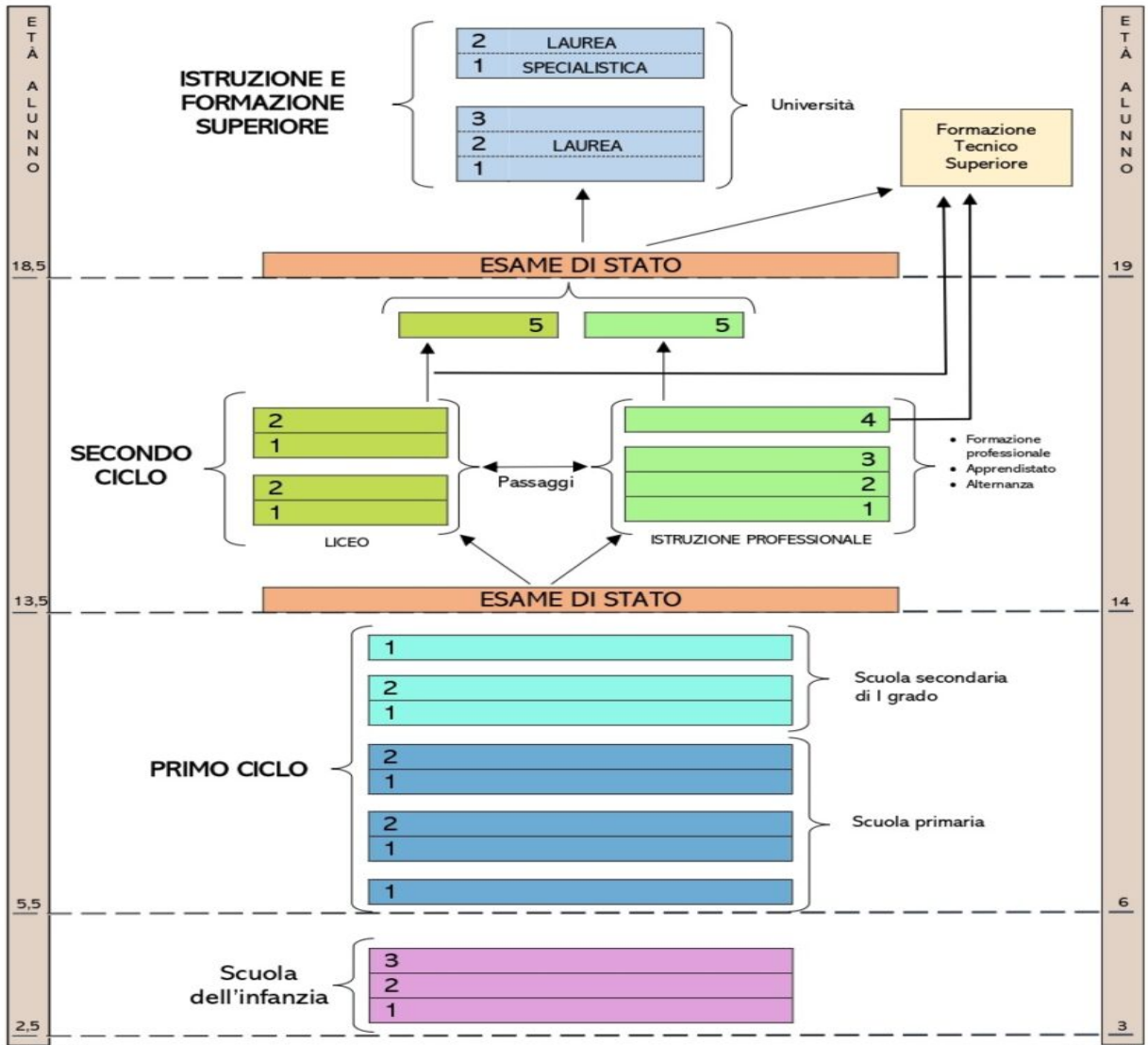
A conclusione del periodo di istruzione obbligatoria, solitamente previsto al termine del secondo anno di scuola secondaria di secondo grado, in caso lo studente non prosegua gli studi viene rilasciata una certificazione delle competenze acquisite (Decreto ministeriale 139 del 2007).

Dopo il superamento dell'esame di Stato conclusivo dell'istruzione secondaria di secondo grado, lo studente può accedere ai corsi di istruzione terziaria (università, Afam e ITS). Alcuni corsi universitari sono a numero chiuso e gli studenti devono superare un test di accesso.

Istruzione non statale

L'articolo 33 della Costituzione italiana stabilisce due principi fondamentali: l'obbligo, per lo Stato, di offrire un sistema scolastico statale a tutti i giovani e il diritto, per le persone fisiche e giuridiche, di creare scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato.

Le [scuole paritarie](#) sono abilitate a rilasciare titoli di studio aventi lo stesso valore legale di quelli delle corrispondenti scuole statali; hanno piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico e usufruiscono di un più favorevole trattamento fiscale se non hanno fini di lucro.



Ipotesi inizio a 2,5 anni

Ipotesi inizio ai 3 anni

PNRR

FUTURA



LA SCUOLA PER L'ITALIA DI DOMANI

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e il mondo dell'istruzione 25 ottobre 2023

Contenuto Gli interventi previsti dal PNRR, in materia di istruzione, anche alla luce delle Raccomandazioni della Commissione UE per il 2019 e il 2020, nonché dell'Agenda ONU 2030, si sviluppano su tre direttrici, che nel complesso perseguono un potenziamento quantitativo e qualitativo dell'istruzione sia nella prospettiva della coesione economico-sociale, sia del rafforzamento della competitività del sistema-Paese. In particolare, la prima direttrice consiste nel raggiungimento di una maggiore copertura territoriale dei servizi di educazione e istruzione, specie d'infanzia e primaria, particolarmente carente in alcune aree geografiche del Paese. La seconda mira al rafforzamento dell'offerta formativa sotto il profilo delle competenze digitali e scientifico-tecnologiche (c.d. "STEM"), al fine di compensare lo skills mismatch tra istruzione e domanda di lavoro, in un'economia ormai caratterizzata da elevati tassi di conoscenza e specializzazione. La terza, infine, ha quale obiettivo il miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti, con l'intento di incentivare il merito e l'aggiornamento continuo. Il 13 luglio 2021 il Consiglio Ecofin ha approvato, sulla base della proposta della Commissione, il PNRR dell'Italia all'interno di un pacchetto che ha incluso anche i PNRR di Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Lettonia, Lussemburgo, Portogallo, Slovacchia e Spagna. La decisione di esecuzione relativa all'Italia (doc 10160/21) è corredata di un allegato che definisce in dettaglio, per ogni investimento e riforma, obiettivi e traguardi precisi. Al loro conseguimento è subordinata l'assegnazione delle risorse su base semestrale. Gli interventi previsti dal PNRR sono - tra l'altro - finalizzati a promuovere pari opportunità di istruzione in tutto il Paese, riducendo le disparità regionali in termini di infrastrutture e risultati scolastici. In tale contesto, si punta anche all'integrazione delle tecnologie digitali nel sistema educativo. L'obiettivo è quello di dare

ai giovani gli strumenti necessari per una partecipazione attiva alla vita sociale, culturale ed economica del paese, consentendo ai capaci e ai meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi e facilitando il loro ingresso nel mondo del lavoro. Vari interventi sono finalizzati a contrastare il divario di genere. I soggetti destinatari degli interventi sono studenti, famiglie e personale scolastico – e gli enti locali, proprietari degli edifici scolastici. Preliminarmente, si fa presente che il 30 novembre 2021 è stata data notizia della istituzione, da parte del Ministero dell'istruzione, del sito Futura, la scuola per l'Italia di domani attraverso il quale istituzioni, scuole, cittadini ed enti locali potranno accedere alle informazioni generali relative agli interventi del PNRR per il settore Istruzione, ai dati relativi ai finanziamenti (anche in versione open data), ai singoli bandi, ai servizi disponibili per chi dovrà effettuare le opere. La maggior parte delle risorse destinate all'istruzione finanziano investimenti e riforme presenti nella Missione 4 ("Istruzione e ricerca"), nell'ambito della Componente 1 ("Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università "). In particolare, la Componente 1 riguarda quattro aree d'intervento, per un complesso di risorse pari a 19,436 miliardi di euro: il miglioramento qualitativo e l'ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione; la riforma della carriera degli insegnanti, con particolare riferimento ai processi di reclutamento e di formazione; l'ampliamento delle competenze – con particolare riferimento alle discipline STEM (scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche, matematiche) e al multilinguismo - e il potenziamento delle infrastrutture, in particolare in termini di sicurezza ed efficienza energetica; la riforma delle classi di laurea e delle lauree abilitanti, nonché dei dottorati.

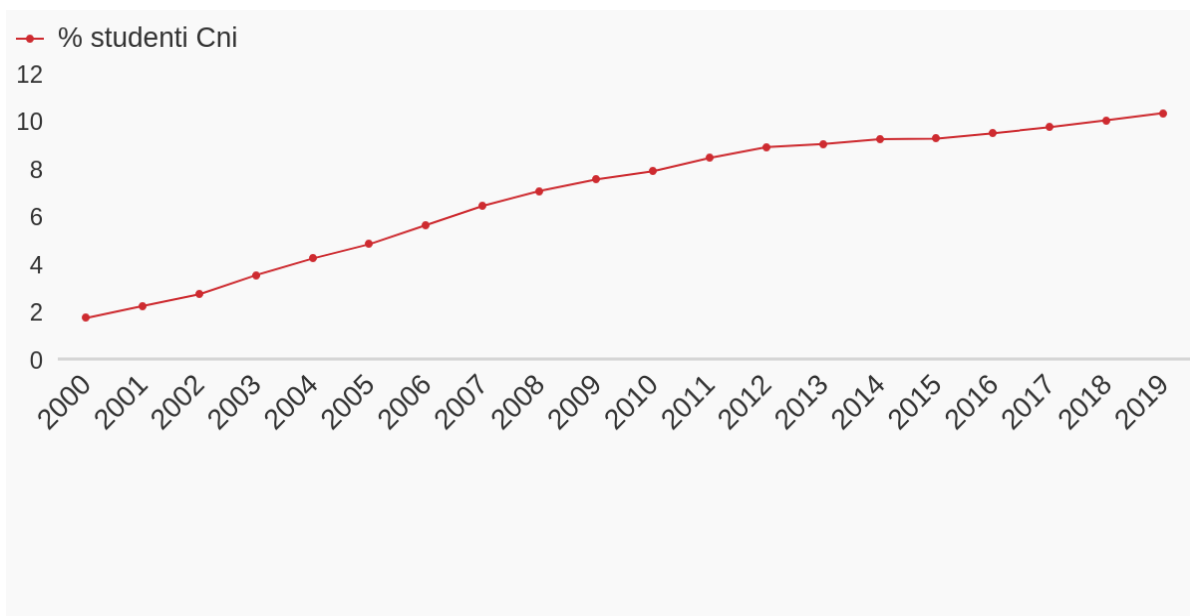
STUDENTI STRANIERI NELLA SCUOLA ITALIANA

Gli studenti stranieri che intendono proseguire gli studi presso istituzioni scolastiche italiane, e che siano ancora in età, secondo l'ordinamento scolastico italiano, di obbligo scolastico, vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio docenti deliberi diversamente tenendo conto:

- dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno, che può determinare l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica;
- dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno;
- del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza;
- del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno.

Qualora invece, gli studenti stranieri non siano più soggetti all'obbligo scolastico secondo l'ordinamento italiano, e devono iscriversi presso le istituzioni scolastiche di istruzione secondaria superiore, devono alternativamente richiedere l'equipollenza al diploma di licenza conclusiva del primo ciclo di istruzione, se cittadino comunitario, ovvero il Consiglio di Classe dell'istituzione scolastica cui l'alunno aspira ad iscriversi, valuterà l'accoglimento della richiesta, eventualmente subordinandolo al superamento di prove integrative ritenute necessarie ed avendo a riferimento il requisito dell'età, che non può essere inferiore a quella di chi abbia seguito normalmente gli studi in Italia. I documenti da dover presentare, direttamente ad una istituzione scolastica italiana scelta per l'inserimento dello studente sono i seguenti:

- certificato che attesti gli anni di scolarità o il titolo di studio recante firma del Dirigente scolastico della scuola frequentata nel Paese straniero, legalizzata dall'Autorità diplomatica o consolare italiana in loco;
- dichiarazione di valore accompagnata dalla traduzione in lingua italiana del titolo (certificata e giurata, conforme al testo straniero) o del certificato che attesti gli anni di scolarità, da parte dell'Autorità diplomatica o consolare italiana operante nel Paese in cui il documento è stato prodotto;



Il sistema scolastico italiano ha generato, negli ultimi trent'anni, un'importante riflessione sull'accoglienza, sulla didattica e sull'integrazione dei figli dell'immigrazione. C'è un'ampia diffusione di buone pratiche, di documentazione e di indicazioni operative, come di proposte per verificare la capacità di *inclusione* nelle scuole, per quanto riguarda il rendimento scolastico e la dimensione relazionale.

La scuola come luogo di incontro

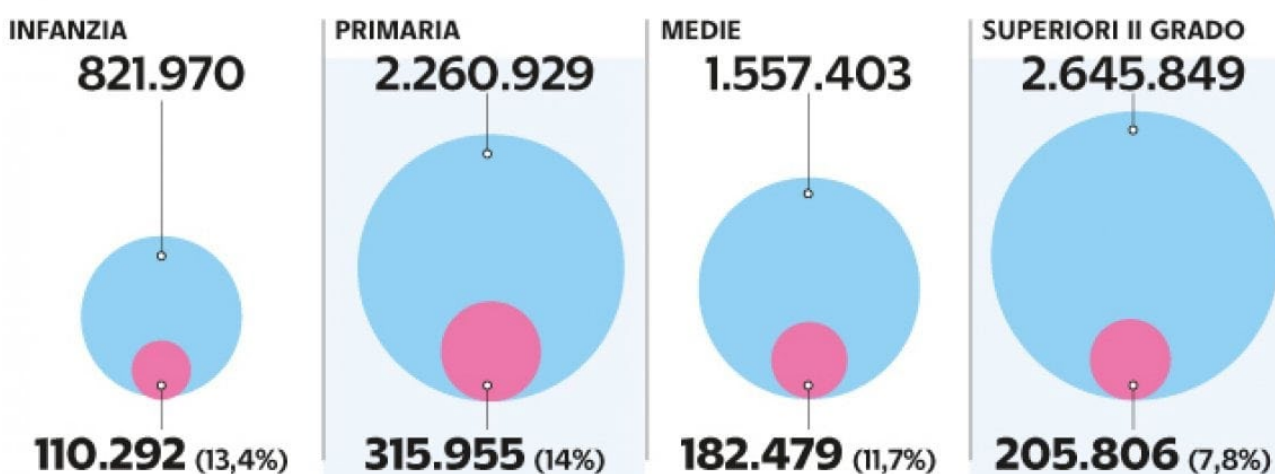
Nel complesso panorama della gestione italiana del fenomeno migratorio, la scuola è da considerare una sorta di "isola felice". Del resto, la scuola è per tutti il luogo in cui si scoprono davvero gli "altri", si fanno le prime amicizie, si gioca insieme, ci si guarda con curiosità, a volte con timore o con affetto, e spesso ci si confida con chi è più uguale a te di quanto non sia diverso. Le differenze a scuola sono meno importanti delle somiglianze, della solidarietà generazionale, dell'affermazione delle proprie idee, anche contro gli stereotipi degli adulti.

Per molti genitori immigrati la scuola è anche una certezza di aiuto concreto e sostegno attraverso l'accesso gratuito alle mense scolastiche.

Per molti piccoli migranti, la scuola è una risorsa desiderata e irrinunciabile. Lo racconta l'immagine di Rayane, marocchino di 11 anni, alunno di prima media, cacciato nel luglio del 2019, insieme alla sua famiglia, dal palazzone di Tor Vergata dov'era nato, in uno degli sgomberi "militarizzati", e ritratto mentre sfila, davanti ai poliziotti schierati, con la sua preziosa pila di libri. E la storia dell'adolescente senza nome, ripescato dal relitto del barcone affondato nel tragico naufragio del 2015, con la sua pagella cucita addosso, è fondamentale per dimostrare il proprio valore nel paese in cui non è riuscito ad arrivare.

LA DIVISIONE PER ETÀ

■ Totale studenti ■ Studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole statali (2022/2023)

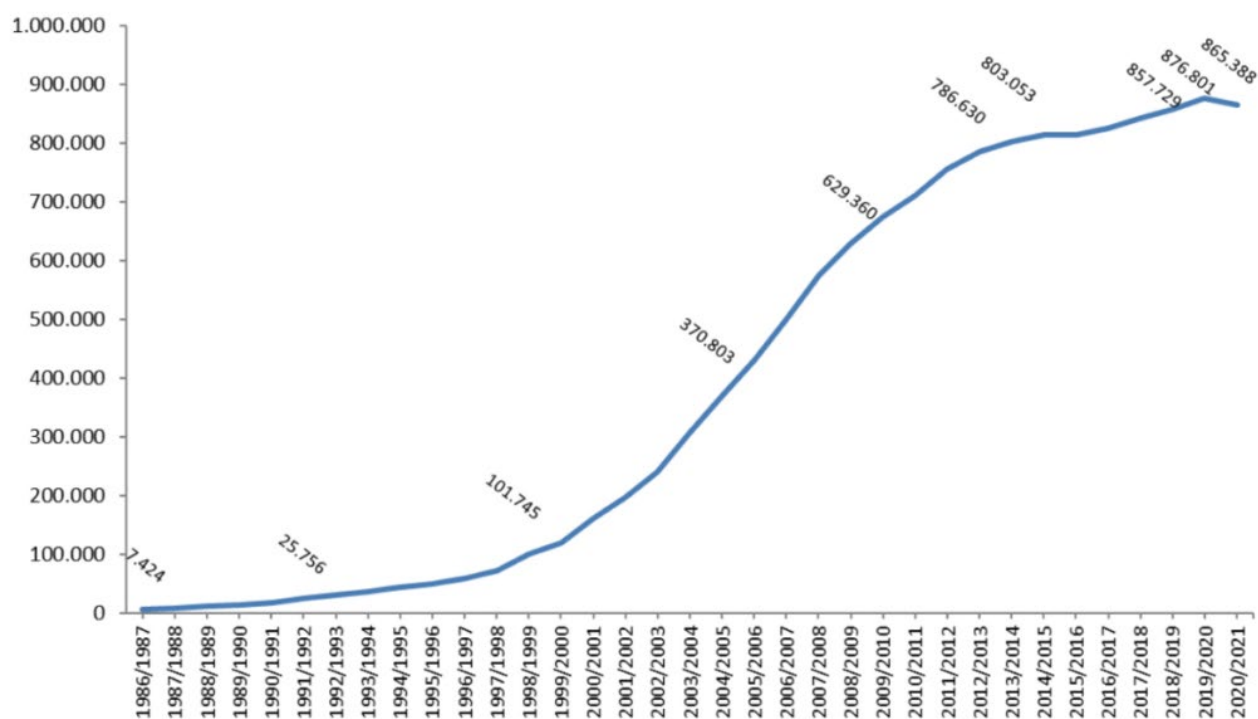


Il modello italiano: saperi e relazioni

Anche a livello istituzionale sono stati prodotti numerosi orientamenti, come il primo documento di riferimento su *“La via italiana per la scuola interculturale e l’integrazione degli alunni stranieri”* (Ministero dell’istruzione università e ricerca, 2007) che sistematizza il modello italiano fondato sui due pilastri chiave dell’integrazione e delle pari opportunità per gli allievi stranieri nella prospettiva interculturale dei saperi e delle relazioni scolastiche.

Nel 2010 il MIUR ha emanato la circolare ministeriale n. 2, che fornisce indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana nelle prime classi delle scuole di ogni ordine e grado. Tra le novità di maggior rilievo si registra l’introduzione del limite del 30% di alunni con cittadinanza non italiana. Tale limite, indicato di norma, che entrerà in vigore dall’anno scolastico 2010/2011, *“dovrà rapportarsi ai peculiari contesti territoriali e essere opportunamente calibrato sulla base delle località (città piccole, medie, grandi, metropoli, aree extraurbane) e delle situazioni”*.

Successivamente si è assistito però anche al discutibile inserimento degli allievi stranieri nella categoria di studenti con *“Bisogni educativi speciali”* (MIUR 2012) e sono state offerte indicazioni per le alunne e gli alunni stranieri non accompagnati nelle *“Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e delle alunne fuori dalla famiglia di origine”* (2017).



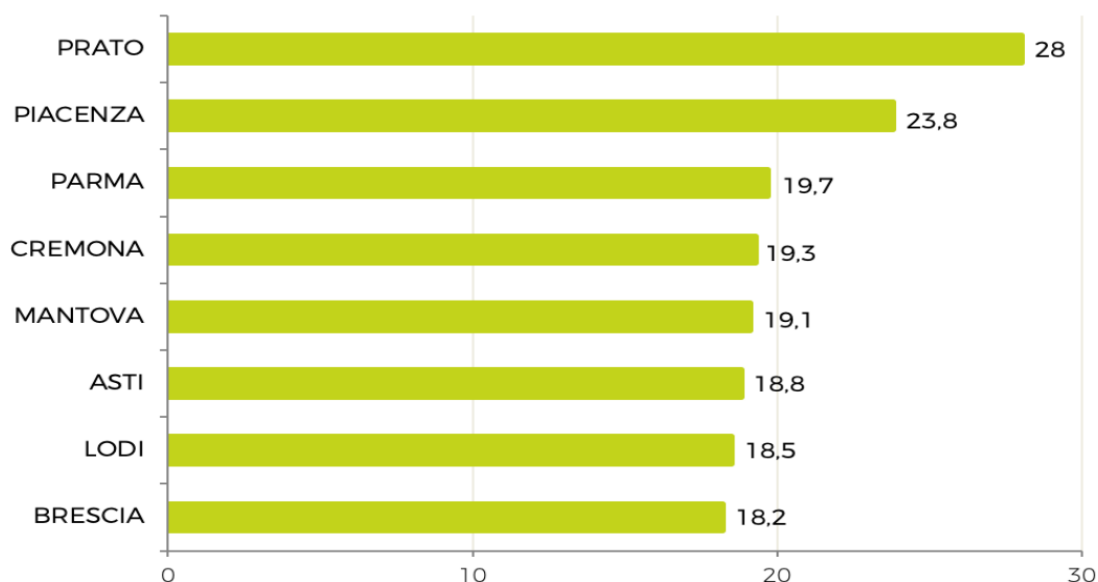
La sfida europea

In questi decenni, in Italia il sistema scolastico e formativo si è confrontato con la sfida europea dell'investimento sul capitale umano, per il rilancio dello sviluppo economico e della coesione sociale, in un continente che ha attraversato nel tempo varie crisi demografiche, socioeconomiche, politiche e migratorie.

Le strategie introdotte nei diversi Paesi UE e anche in Italia, sono andate nella direzione di estendere l'istruzione a tutte le fasce sociali, trattenendo i giovani il più possibile dentro l'esperienza formativa, in modo da innalzarne il livello di istruzione e di garantire un ritorno degli investimenti in termini di competenze spendibili nel mercato del lavoro. Questa sfida, tuttavia, rimane ancora da superare: risulta attualmente molto alta la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi, soprattutto da provenienze che maggiormente soffrono di una bassa qualificazione nell'approcciarsi al mondo del lavoro.



LE PRIME 8 PROVINCE PER INCIDENZA PERCENTUALE DI STUDENTI STRANIERI



LeNIUS



FONTE: MIUR, A.S. 2020/2021

@LeNius.it

Il “peso” della storia

Non tutto è già stato fatto. Anzi: ci vorrà ancora molto tempo e molto impegno da parte di tutti. Il ruolo della scuola continua ad essere — e sarà — determinante al fine di garantire livelli buoni o almeno accettabili di inclusione e di coesione sociale.

Certamente ha pesato l'orientamento storico nazionale postunitario, che imponeva, dopo “aver fatto l'Italia”, di “fare gli italiani”. In primo luogo, mettendo giustamente, ma spesso anche enfaticamente, al primo posto l'insegnamento della lingua italiana in un paese diviso da rivendicazioni campanilistiche e da un uso diffuso e orgoglioso (forse anche giustamente) dei dialetti.

Allo stesso mandato, ormai interiorizzato nella formazione didattica degli stessi insegnanti, si sono uniformati anche gli insegnamenti della storia, della letteratura, perfino della geografia, tutti improntati a mettere al centro l'Italia o al massimo l'Europa, in un'ottica miope e penalizzante dal punto di vista di una conoscenza e di una cultura più aperte al mondo. E questo ha certamente condizionato il giudizio sul rendimento degli studenti stranieri. I loro talenti, difficili da esprimere, sono stati molto spesso sottovalutati, come pure le loro conoscenze pregresse, compresa quella di un'altra lingua (spesso di più di una). Sarebbe stato, invece, positivo farli condividere agli studenti italiani: il bilinguismo e il cosmopolitismo sono troppo spesso eccezioni.

A ciò si aggiunge un progressivo orientamento politico nazionale verso un'ottica ancora più restrittiva del "prima gli italiani" che, a volte, ha consentito anche abusi incostituzionali da parte delle amministrazioni locali. Un esempio è quello del Comune di Lodi che complicava pretestuosamente l'ammissione dei piccoli stranieri alla mensa scolastica a cui la scuola, peraltro, privilegiando invece il mandato del "prima i bambini", si è costantemente ribellata.

Un andamento ondivago

È sotto gli occhi di tutti che dall'inizio del secondo decennio del Duemila, il clima sociopolitico italiano ha assunto un andamento ondivago e confuso. È difficile prevedere quali direzioni prenderà. Quel che sappiamo per certo (anche come docenti e gente di scuola) è che nel corso degli ultimi anni, i messaggi contrari alla costruzione del pensiero interculturale sono diventati piuttosto frequenti, tanto che il rischio di esercitare un'influenza negativa sulla formazione delle coscienze dei cittadini adulti e soprattutto dei minori può diventare reale.

Se il dato quantitativo ci dice che le aule saranno sempre più multiculturali, l'incertezza e la confusione politica che il paese attraversa sembrano collocare su uno sfondo indistinto e lontano (ovvero in una posizione poco importante e priva d'interesse) due caratteristiche concrete e importanti del sistema scolastico italiano, alle quali tanti professionisti faticosamente si sono dedicati negli ultimi decenni: da un lato l'attenzione al pensiero interculturale da co-costruire con gli studenti, tutti, e in tutti i gradi della scolarizzazione; dall'altro, la formazione della competenza interculturale dei docenti.

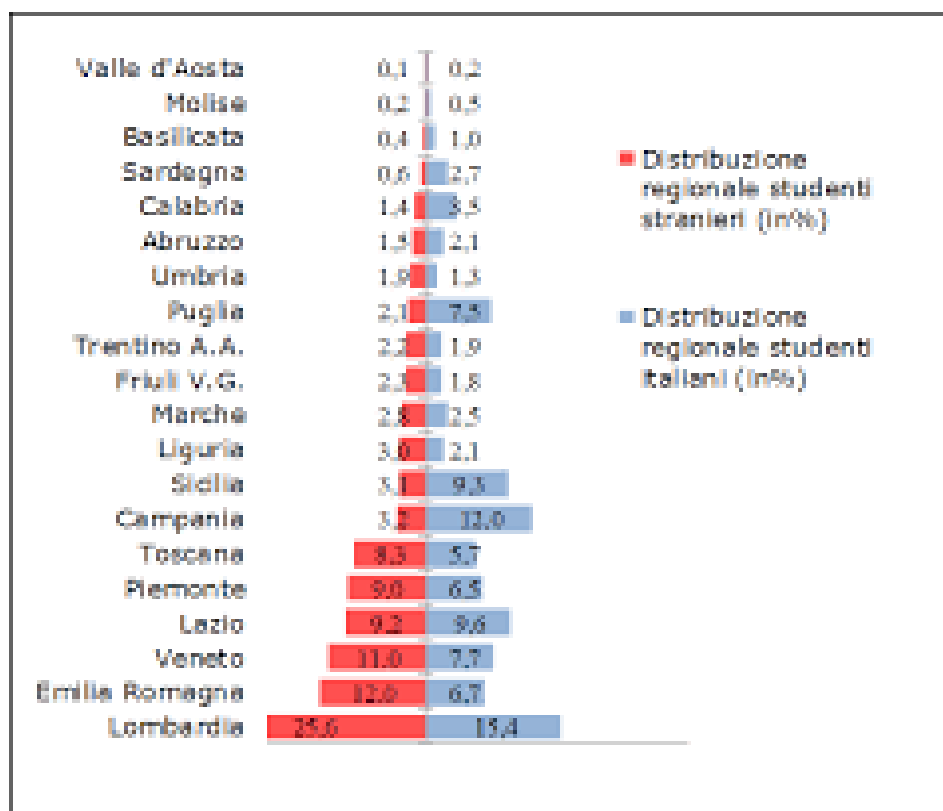
Stranieri di seconda generazione

La relativa stabilizzazione delle presenze di cittadini non italiani nelle nostre scuole rende ancora più evidente ciò che chi si occupa del tema conosce già molto bene: non è possibile parlare delle scuole multiculturali in Italia in termini di situazione emergenziale e di evento inatteso.

Siamo ormai passati dalle azioni interculturali a un sistema interculturale. Si conferma oggi con maggiore incidenza, il fatto che nelle scuole secondarie di secondo grado arrivano in maniera più massiccia i figli degli immigrati che hanno compiuto il loro percorso scolastico in Italia, e che ora, cresciuti, entrano anche in una dinamica di relazione sempre più stretta con i compagni e approfondiscono la storia e la cultura italiana, senza dimenticare le proprie.

I dati statistici più recenti (la pubblicazione del MIUR, oggi MIM, fa riferimento a dati aggiornati al 31 agosto 2021) ci dicono che il 9,7% della popolazione scolastica è di origine migratoria. Complessivamente le scuole italiane hanno accolto 8.664.000 studenti, di cui circa 842.000 con cittadinanza non italiana. Sul totale di questi, la percentuale degli "stranieri" nati in Italia è pari al 63,1%.

La maggioranza della popolazione scolastica con cittadinanza straniera è costituita quindi da studenti di seconda generazione, cioè bambini e giovani nati in Italia da genitori non italiani.



Una scuola sempre più interculturale

I dati quantitativi del Ministero fotografano una scuola sempre più interculturale, e la pluralità di cittadinanze che si incontrano nelle aule delle scuole italiane testimonia una

molteplicità di voci, storie ed esperienze, a partire dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare all'Università.

Le strategie di accoglienza degli stranieri, un tempo incerte, (iniziate nel 1989-1990, con le prime circolari ministeriali sull'inserimento degli alunni extracomunitari), oggi devono imporsi come un modello per l'intero insegnamento. Le migliori esperienze formative mostrano che l'integrazione del pluralismo ha possibilità di successo soltanto nella misura in cui l'intero sistema si apre al cambiamento, e che tutti gli studenti, cittadini e non cittadini, devono poter essere messi nelle condizioni di realizzare appieno le proprie potenzialità.

DOCUMENTO UTILI PER APPROFONDIRE

Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890